

ex libris

Non temo Berlusconi in sé,  
temo Berlusconi in me.

Giorgio Gaber

storiae-antistoria

## L'ANTICOMUNISMO IN GRAVE RITARDO

Bruno Bongiovanni

Sul terrorismo - e sull'11 marzo spagnolo - si sono ascoltate ipotesi diverse, che ne hanno scandagliato anche il retroterra storico. Oreste Pivetta, poi, su *l'Unità*, ha già scritto belle e definitive parole, cui nulla può essere aggiunto, sul caso Cesare Battisti e sulla miseria morale che è connotata a questo mediocrissimo e vanesio eroe di tempi in cui ci si può gloriare anche dell'assassinio.

Passiamo allora a un tema che ha coinvolto politica e storiografia. E registriamo che sembra concluso il dibattito sui giornali, non proprio lucidissimo, in merito alla sequenza che pone in logica successione il luglio 1960, l'avvio del centrosinistra, l'estate 1964 e l'affievolirsi della spinta riformatrice. Tema su cui questa rubrica è già intervenuta. Ma prima che lo storico cattolico Agostino Giovagnoli rivendicasse su *Sette* - in tono un po' recriminatorio - il fondamentale ruolo esercitato dalla

Dc all'interno di quel segmento di storia patria che è stato definito, e continua a essere definito, senza storico fondamento, e con un'espressione spesso spregiativa e sempre infelicitissima, «prima repubblica». Giovagnoli non può che avere ragione. Occorre però ricordare che, con studi seri, la storiografia italiana, di tendenze diverse (penso a Federico Romero, Mario Del Pero, Leopoldo Nuti, Guido Formigoni, Carlo Pinzani e naturalmente a Ennio Di Nolfo e a Elena Aga Rossi, nessuno dei quali citato sui giornali nel corso del recente dibattito), è arrivata, negli ultimi anni, e in particolare per quel che riguarda i rapporti Italia-Usa e la guerra fredda, a conclusioni estremamente equilibrate. È stata cioè messa in luce - di politica estera si parla e non degli eccessi della polizia scלבiana o degli episodi di oscurantismo clericale - la saggezza delle politiche di De Gasperi e di altri dirigenti democristiani, i quali seppero



arginare la guerra fredda e contenere il *containment*. Si rifiutarono infatti di mettere il Pci fuori legge, così come veniva richiesto da ambienti della diplomazia americana e, prima delle elezioni dell'aprile 1948, dallo stesso George Kennan. Tra le due interpretazioni fornite negli Usa a proposito della questione della presenza comunista in Italia, la Dc sembrò, pur tra oscillazioni, propendere per quella - *liberal* - che sottolineava, oltre che il recente passato fascista, l'arretratezza e la miseria dell'Italia. E non quella - *conservative* - che dipingeva tale presenza come il prodotto dell'invasiva aggressività del Pci stesso, mera appendice dell'Urss. Con la Dc, inoltre, l'Italia, all'interno della coalizione occidentale, seppe avere un profilo non rigidamente nazionale (come gli ex-Imperi britannico e francese), ma universalistico ed europeistico. L'anticomunismo, tuttavia, sembrò, non tra i dirigenti politici, ma in settori della società, porsi come erede di quello fascista più che come contemporaneo di quello democratico. Un anticomunismo in grave ritardo. Come quello di Berlusconi. Che risulterà oggi, a comunisti caduti, l'anticomunismo della guerra fredda.

## Giorni di Storia

L'Italia  
del miracoloin edicola con *l'Unità*  
a € 3,50 in piùorizzonti  
idee | libri | dibattitoL'Anomalo  
Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola  
dal 17 marzo con *l'Unità*  
a € 12,90 in più

Ugo Leonzio

PSICOANALISI

Se camminando per le vie del centro di Roma, passando magari davanti ai Mercati di Traiano immersi nella luce invernale, apparisse ad una di quelle arcate un volto perfetto, il volto mirabile che potrebbe cambiare il corso della vostra vita, e sbalorditi vi fermaste a guardarlo, dovrete sapere che in quel momento state vedendo nient'altro che il perché vi abbandonate ogni notte quando poggiate la testa sul cuscino e improvvisi simulacri di demoni, uomini e animali vi trascinano in fondo al sonno. Sognate. Sicuramente. Non potete farne a meno, non potete opporvi, perché non siete più un Io, quel singolo io che si riconosce ogni mattino e sbadiglia allo specchio, bensì una moltitudine eterogenea, felice e sanguinaria, fragile perversa. Chi siete mai, quando il sogno vi cattura? Basta spegnere la luce sul tavolino da notte e premere il pulsante di quell'ascensore buio che scende implacabilmente insieme alle vostre palpebre ed è fatta.

Il mondo luminoso della veglia non esiste più e quello infero vi accoglie anche se non lo volete. È il vostro inconscio a schiudere quelle porte silenziose? Forse, in parte, all'inizio, quando credete ancora di riconoscere in mezzo a quella luce grigia e immutabile il volto affettuoso dei vostri genitori scomparsi da tempo, amici dimenticati o il sorriso di sorelle che non avete mai conosciuto e che vi sono improvvisamente care. Sono loro, ne siete certi. Anche se non li vedete bene in faccia, sentite che sono loro. Eppure c'è qualcosa di ambiguo, di sfuggente perfino di inquietante nel modo con cui si presentano là sotto. Perché è chiaro che il mondo infero, dovunque lo si voglia collocare non sta nei recessi più indiscreti della vostra mente ma sotto la superficie su cui di solito il vostro Io cammina.

Quando si sogna si scende, e anche se pensate di volare o state proprio volando, l'aria non sarà brillante, tersa, cristallina bensì notturna, oscura, senza alcuna memoria del sole. È un volo sotterraneo, verso il profondo. Sognate ma il sogno non vi appartiene perché siete voi ad appartenergli. Vi avvicinate alle persone che vi sono care, aspettate da loro una parola, un conforto. Ma il loro aspetto non è come pensavate di ricordarlo. È assai diverso, obliquo, timoroso, pauroso. Il loro volto non si mostra mai di fronte ma solo di sbieco, i loro occhi sfuggono.

Perché siamo qui? Perché il tempo è scomparso in modo così bizzarro da farci credere di essere morti, di essere scesi con il semplice gesto di spegnere la luce nel regno della morte? Se a queste domande non trovate risposta, se non sapete orizzontarvi in luoghi che dovrebbero esservi se non cari almeno consueti, vuol dire che avete commesso l'errore imperdonabile di non leggere, prima di addormentarvi, la magnifica guida di James Hillman al mondo del buio, alle mortali ombre notturne che ci nutrono nel sonno, *Il sogno e il mondo infero*.

Dove ci guida Hillman che, come i suoi maestri Freud e Jung, è assai più uno sciamano che uno psicoterapeuta? Lo sciamano non trasporta la nostra anima nell'aldilà o nel sogno ma compie il tragitto contrario, trasporta il mondo infero dentro di noi. Perché non c'è veramente un altrove, dove andare se non nella nostra mente, e anche quando parliamo di mondo infero, di inconscio, di anima-sogno o anima corpo, è sempre la natura della mente che si moltiplica nell'infinità di Io che abitano dentro di noi. E anche questo «noi» è tutt'altro

Chiudendo gli occhi scendiamo in un luogo che la mitologia popolava di morti, assediati dai sogni di cui sono protagonisti

”

che definito e chiaro. E come ha scritto Freud, custodisce i residui di innumerevoli esistenze.

Hillman ha una certezza. Il mondo infero vive ed esiste. È un luogo completamente tagliato fuori dal mondo esterno che può manifestarsi solo attraverso di noi. Un territorio straniero di cui ci accorgiamo quando scivoliamo nelle crepe della coscienza. La mitologia riconosceva in queste caverne e cunicoli gli ingressi al mondo infero dove i morti vivono, assediati dai sogni di cui sono protagonisti. Quello spazio è incomparabilmente più vasto di quello di qualsiasi io individuale e non vi si riconoscono le leggi della logica, né alcun altro valore. Il bene, il male, la morale sono valori sconosciuti e il tempo non esiste. Tutti gli impulsi che nascono o scendono là sotto vengono catturati e trasformati in persone. In quella specie di eternità restano immutati per sempre e ci aspettano.

Nell'antichità si usava il nome di Plutone (ricchezza?) per coprire eufemisticamente la spaventosa profondità di Ade e oggi si definisce l'inconscio creativo per nascondere i processi di distruzione e morte in atto negli abissi dell'anima. Ed è proprio l'intercambiabilità tra psicologia e mitologia a guidare Hillman nella discesa al mondo infero che naturalmente non è l'aldilà, e anche quando si pensa al mondo infero come a un luogo dove è possibile se non inevitabile andare, deve essere chiaro che non esiste alcun luogo conosciuto al di fuori della mente. Le frontiere della realtà o della mente sono assolutamente immaginarie, come l'inconscio, i sensi di colpa, i quark o i neutrini. Sono un modo per immaginare l'invisibile, per dare un nome a qualcosa che non può averlo, come l'anima. D'altronde, per i Greci l'anima era semplicemente un *eidolon*, un'immagine. Tutto quello che appare nel mondo infero un simulacro.

Nel *Libro tibetano dei morti* il lama che

Oltre l'interpretazione di Freud e l'analisi di Jung ecco il viaggio di Hillman nel mondo dei sogni. Una discesa agli inferi, mondo ombra dentro cui viviamo ogni notte, copia esatta della nostra coscienza quotidiana

guida il corpo d'illusione del morto verso la liberazione o la rinascita, dice insistentemente al morto di non aver paura, che le immagini furiose che gli appaiono sono prodotte dalla sua mente e che nulla di ciò che vede o prova è reale. Nulla esiste figlio, sussurra il lama all'orecchio del morto. Nulla.

In una pagina straordinaria del suo libro, Hillman ci ricorda con la parola *eidolon* sia connessa con il dio-demone Ade (*aidoneus*, invisibile) e con *eidós*, cioè le idee e le immagini destinate a regolare la vita. Queste immagini sono così intrecciate e sepolte nella vita che, come la cifra di un tappeto, possiamo riconoscerle solo quando emergono sotto forma di astrazioni. Sono immagini che vediamo ma che, al tempo stesso, sono invisibili. Ecco dentro il mondo immaginativo, il punto vertiginoso

so e anche spaventoso dove la realtà riceve dal nulla la sua forma.

Jung aveva già intuito che qualsiasi genere di realtà in primo luogo è un'immagine fantastica della psiche e quindi del tutto simile a un sogno senza sognatore. Hillman sposta l'origine di questo sogno nel mondo infero, rimettendo in pista divinità dimenticate che tornano a sussurrare la loro aria senza tempo dentro sotterranei che avevamo rimosso. Lo smarrimento che proviamo davanti all'immagine del mondo, all'inesprimibile senso della sua bellezza senza significato, sono un senso caratteristico del mondo infero. Un senso di incompiutezza moltiplicato per l'attesa di qualcosa che è andato perduto per sempre o che non potremo mai ricevere; poiché ci contagia nel sonno, il mondo ombra dentro cui viviamo ogni notte è una

copia esatta della nostra coscienza quotidiana, con una differenza, l'ombra, la materia stessa dell'anima. L'immagine che abbiamo del nostro Sé personale, l'io con cui parliamo quando siamo agitati, l'io al quale ci riferiamo dicendo «noi», vive nel regno della morte, il livello psichico dell'esistenza, che non possiamo controllare. Quell'io-noi non è il

nostro doppio ma un'ombra del mondo infero. Potremmo chiamarlo con il nostro stesso nome (potete provare, guardandovi allo specchio) ma non sarà mai davvero «noi» quel riflesso. Ecco perché gli specchi danno talvolta un senso di inquietudine. Quelli che contengono è l'ombra di un altro mondo dentro cui si sprofonda in sogno.

Questo strano commercio dell'anima con un mondo fatto solo di immagini suggerisce un'idea che Hillman non propone ma che sicuramente è al centro dei suoi pensieri: siamo tutti già morti? In un certo senso, sì. Ma la morte di cui si parla nel mondo infero è qualcosa di ben diverso dalla morte fisica, l'unica che interessa veramente e terrorizza il nostro Io. La morte, nel senso comune, è solo una fantasia dell'io, come i sogni e il sognare. Ma dal punto di vista psichico, la morte è una preziosa scoperta che avviene quando la coscienza diurna va a nanna. La psicologia del profondo è sostanzialmente un rito iniziatico che, facendo rivivere un passato incredibilmente sepolto, ha riportato la morte e il morire al centro della nostra vita da cui l'avevamo rimossa come una fastidiosa, remota casualità biochimica. Ma di che morte si tratta, se la prospettiva fisiologica diviene del tutto secondaria nel mondo sotterraneo in cui la psiche scivola, morendo oppure sognando? Di nessuna morte descrivibile nel mondo diurno dove non possiamo fare esperienza né del sogno né dell'anima che è alimentata dal sogno; come ha detto Freud, l'inconscio non conosce la negazione. Cose incompatibili ai nostri occhi svegli, nell'inconscio vivono fianco a fianco e si fondono l'una nell'altra e non si contrappongono mai. Vita e morte sono *eidola*, immagini, come veglia e sogno, mondo superiore e mondo infero. La morte fisica irrepresentabile nel mondo infero, sarebbe un fenomeno irrealizzabile come un riflesso dentro una pozza d'acqua. Nella dimensione psichica solo le ombre diventano vere.

Questo, al di là di ogni particolare riflessione psicoterapeutica, dovrebbe farci riflettere sulla densità del mondo in cui viviamo e di cosa è formata la nostra anima, la nostra psiche o il nostro corpo e i nostri molteplici Io. La vera malattia del mondo occidentale è la crescita insensata, smodata, bulimica di un Io vuoto e avido di vuoto. Un Io veramente morto. L'insegnamento più prezioso che possiamo trovare in questo libro è il modo di maneggiare questa bizzarra entità priva di sostanza e ricca di potenza. Assoggettare l'io al sogno, dice Hillman lo sciamano, dissolverlo nel sogno mostrando come tutto quello che fa, prova e dice rifletta il suo essere situato nell'immagine, mostrando ciò che questo Io totalmente immaginale. Dobbiamo imparare a conoscere il sogno e a distinguere l'io compulsivo e superficiale della veglia da quello notturno. L'io che si sveglia conserva tracce del dramma o della commedia in cui ha recitato. Ma subito dimentica incubi, presagi e polluzioni notturne proseguendo la sua vita in luoghi diversi e perfino in una persona diversa. Il sogno non è una compensazione di pulsioni rimosse o frustrate ma il solo cibo capace di appagare l'anima, le immagini del mondo notturno. Il viaggio nel mondo dei morti, così vivi, feroci e sensuali comincia ogni notte. Non potete perderlo. Loro vi stanno aspettando.

Il sogno non sarebbe quindi compensazione di pulsioni rimosse o frustrate ma il solo cibo capace di appagare l'anima

”

Max Ernst, «L'Ange du foyer» (1937)

## i libri

Del percorso provocatorio di James Hillman attraverso *Il sogno e il mondo infero* (Adelphi, pagine 314, euro 22) parliamo nell'articolo di Leonzio in questa pagina. Ma, per capire cos'è che il «folletto» Hillman scombinava nella teoria psicoanalitica del sogno, rimandiamo a una recente pubblicazione che raccoglie i seminari tenuti a Zurigo da Carl G. Jung sul tema del sogno dal novembre 1928 a giugno 1930: *Analisi dei sogni* (Bollati Boringhieri, con cd-rom, euro 70), che contiene la trascrizione di appunti presi in cinquantuno sedute seminariali. Gli incontri sono dedicati all'esame di una sequenza di sogni tutti appartenenti allo stesso soggetto, un paziente di Jung. Il lettore ha modo, così, di conoscere dal vivo la tecnica jungiana di analisi dei sogni, e anche di incontrare il personaggio Jung, con la sua chiarezza espositiva, il suo senso dell'umorismo, il suo lasciarsi andare ad affascinanti divagazioni, il suo amore per le immagini. Per l'appunto, il cd-rom presenta un vasto corpus di immagini, citate da Jung durante le riunioni seminariali, e che non sono contenute nell'edizione originale. E a proposito di immagini, segnaliamo l'affascinante *Il museo immaginario di Carl G. Jung* di Christian Gaillard (Moretti&Vitali, pagine 240, euro 72), impressionante percorso psicoanalitico attraverso la storia dell'arte che comprende anche la riproduzione di realizzazioni artistiche dello stesso Jung, il quale si dedicava al disegno, alla pittura e alla scultura nel segreto della sua biblioteca o nel giardino della sua casa di Bollingen, sulle rive del lago di Zurigo.